

Luca Orlandini

Benjamin Fondane e la filosofia dell'assurdo

“La mia saggezza è disprezzata quanto il Caos”, scriveva Rimbaud (1993, 265), poeta di cui Fondane si considerava un *petit frère*. E come un tempo per Rimbaud, un certo silenzio ha avvolto l'opera di questo *maverick* esistenziale, un abbandono provvisorio. Ma a volte essi si ripresentano, a ricordare una verità non tanto occulta ma forse più necessaria della ricerca del Bene, poco frequentata, scomoda:

Il est évident qu'il n'a pas été donné à tous les philosophes d'éprouver les vérités pressenties par Dostoïevski, Shakespeare. Mais ceux-là même qui en ont eu l'intuition véritable ont reculé de peur devant l'impasse logique, devant ses conséquences redoutable. Aussi ont-ils, pour nous persuader, essayé d'habiles arguments. Le monde a plus des droits que les individus d'occuper la Providence. (Fondane, 1990, 128)

Come l'opera di Leopardi non è che “un commento al fenomeno della spiritua-
lizzazione” (Rigoni, 2010, 131), analogamente e con le dovute proporzioni, tutto il frastagliato *opus magnum* di Benjamin Fondane (che con Leopardi condivideva non poche coincidenze ideali), non è altro che un ininterrotto saggio sulla crisi del reale. Vero filosofo dell'assurdo, e dunque del tragico, Fondane riporta all'attualità l'autentico temperamento metafisico: osmosi tra fisiologia, psicologia e metafisica (ormai luogo comune letterario), fertile alleanza tra biologia e gnosi nella lettura dei fenomeni del mondo e della vita umana, dove a dominare è la coincidenza di metafisica e lirica. Come in Leopardi, infatti, per Fondane invenzione fantastica, contemplazione lirica e meditazione filosofica saranno indissociabili ben oltre ogni giustificazione dialettica e non come semplice arte, ma come potenza conoscitiva superiore alla filosofia la quale, a sua volta, rappresenta la paralisi dell'immaginazione creatrice a favore della tirannia dei valori speculativi.

Autore fondamentale per la cultura francese ed europea negli anni Trenta e Quaranta, poeta, filosofo esistenziale, , unico vero erede diretto di Lev Šestov, non tanto ideale quanto ispirato, drammaturgo, cineasta, *maverick* dall'esigenza spirituale oltre ogni quadro religioso stabilito, Fondane rappresenta la risposta individuale degli ebrei eretici e sovversivi del XX secolo. Senza essere un poeta “ebreo”, è esistenzialmente ebreo e poeta, è stato detto; navigatore di *terrae incognitae*, limitrofo di Dio, un pensiero cresciuto come l'erba tra grigie e possenti lastre del

pensiero, canta e pensa con una vitalità sorprendente e la sua vita si chiude come quella dei poeti di cui parla. Ricordando cosa è grande poesia, ricorda l'*au de-là du livresque*: privilegio di alcuni "reprobi" di rango, i migliori, veri filosofi dell'assurdo per mezzo del quale riaffiora il reale e la tentazione di esistere realmente. Per chi ha orecchie per intendere, per quanto paradossale, è una ricognizione oltre la specie "umanista", un'esperienza scavata nel corpo che si fa pensiero:

Si, nella vita perfino la calma e l'ordine offrono un'apparenza non pacificata, inquietata, o qualcosa di balordo, di incompiuto. Mentre nell'arte anche l'inquietudine e la tensione hanno qualcosa di pacificato e confortante. Certo, ammettiamo che dietro alla scenografia troviamo la parete nuda, la tela inchiodata grossolanamente, il vaso di colla, le pulegge abbandonate – quello che Baudelaire definisce '*le charlatanisme inévitable de l'art*' – ma rifiutiamo di immaginare l'agonia, l'insonnia, l'umiliazione, l'angoscia e la bruttezza assoluta. Perfino quando parliamo di '*l'envers du décor*', è ancora al rovescio artistico che pensiamo, al contrario di un *décor*, e non alla vita arbitraria che lo regge: una cosa è la vita, una cosa è l'arte. L'arte non è forse una difesa contro la vita? Un rifugio, un'evasione? Non è forse superiore alla vita? (Fondane, 2013a, 31).

La sua "filosofia esistenziale" che si distingue nettamente dall'esistenzialismo, dall'ideologia dell'esistenza, sua estrema specializzazione e degradazione, riporta all'attualità quella domanda che F. Schiller avrebbe posto all'alba del XIX secolo, nel suo *Sulla poesia ingenua e sentimentale*: qual è il modo d'essere dell'artista "ingenuo" nel mondo moderno "sentimentale", filosofico? Fondane andava però oltre il "poeta" e l'"artista", oltre il fatto semplicemente artistico, per abbracciare l'intera natura umana. E se Šestov, maestro di Fondane, portava avanti la lotta contro le evidenze con l'arma della fede, quest'ultimo cercava un'esperienza anteriore alla conoscenza: nei primitivi e nel mito, nella carica di verità delle prime mitologie alla luce della problematica estetica. *Sub specie aetheticae*, egli ritrovava la giustificazione dell'essere del mondo e della vita umana come fenomeno estetico e piacere creativo "immoralista" e non come specifica attività "artistica". Infatti: "Se alcun libro morale potesse giovare, io penso che gioverebbero massimamente i poetici: dico poetici [...] cioè libri destinati a muovere l'immaginazione" (Leopardi, 2009, 173), che sarebbero ben lontani dall'essere una semplice "calda finzione" erudita.

Sebbene estraneo alla verginità ancora classica e settecentesca di Leopardi, proprio come quest'ultimo che per molti aspetti sarebbe stato un Baudelaire e un Nietzsche *avant la lettre*, nonché un precursore dell'esistenzialismo, Fondane è "una mente incapace di accettare i dati religiosi, filosofici, etici tradizionali, ma non meno profondamente ostile alle pretese liberatorie dell'*Aufklärung*" (Galimberti, 1971, 71); egli porta avanti, non meno tenacemente, la critica al cristianesimo e alla spiritualizzazione delle religioni positive; "lo spirito ha consumato la materia", lamentava Leopardi (Leopardi, 2011, 1838); entrambi muovevano dall'unica dimensione *credibile* del pensiero, l'Impossibile, accogliendo le obiezioni dell'assurdo, le ragioni dell'"irrazionalismo", come sosteneva altrove G. Rensi, senza mai scadere, tuttavia, in una qualche forma di visione dialetticamente più incoraggiante dei fenomeni del mondo e della vita umana. Dote rara questa, soprattutto al giorno d'oggi. E ancora la centralità della teoria del peccato originale, come raccontata nel

89
ÁGALMA

Benjamin Fondane e la filosofia dell'assurdo

90 *Genesis*, vero banco di prova contro il “sapere” che abbiamo del possibile e dell’impossibile (dove il peccato è il Sapere), e dell’idea terribile che la poesia e l’arte partecipino al peccato originale: vera *Critica della ragion pura*, al pari di quella di Dostoevskij. D’altronde, lo stesso Leopardi sosterrà, a più riprese, che i veri filosofi, i più profondi, sono massimamente anti-filosofici, da qui la sua “ultrafilosofia”, giacché: “La vera poesia comincia al di là della poesia; e questo vale anche per la filosofia, per ogni cosa” (Cioran, 2001, 74).

Luca Orlandini **AGALMA**
Fondane, esattamente come Leopardi, userà la filosofia come *pars destruens*. Egli diventerà filosofo per difendere la poesia, ovvero la creatività infinita della vita, usando la qualità eminente della modernità, l’iper-lucidità, contro la modernità stessa, per operare la ‘strage’ delle illusioni filosofiche, del “vero” speculativo, una sorta di paradossale e particolarissimo ‘illuminismo’ contro l’illuminismo. Analogo sarà l’appello alla forza evocativa delle prime mitologie: guardare all’“arantica valle” dei Patriarchi biblici, come scriveva Leopardi - sebbene né Fondane né Leopardi fossero dei “credenti” - giacché non guardavano alla Fede in sé, ma alla sua “possibilità”, come avrebbe intuito G. Rensi in *Filosofia dell’assurdo*: “Perché il miracolo non è che l’assurdo scorto dal punto di vista di chi crede, e l’assurdo non è che il miracolo scorto dal punto di vista di chi non crede” (Rensi, 1991, 191).

E ancora le riflessioni sulla guerra e la sua storia, come connessione di barbarie e civiltà, tanto più crudele quanto più si fa “spirituale” la civiltà; la lotta fondaniana tra Atene e Gerusalemme mutuata dalla “filosofia della tragedia” di Lev Šestov; il suo interesse per la Grecia rivolto, tuttavia, alla parte del pensiero greco non impigliato nella filosofia del *Logos*; le fonti gnostiche; la sua critica allo spiritualismo e al formalismo occidentale; il suo appello alla poesia, all’immaginazione, al lirico; la sua reazione anti-dialettica e anti-storicista; il suo guardare alle determinazioni metafisiche dell’arte ovvero al magico e al religioso.

Di più, benché sia stato definito l’“estremo in grande stile”, Fondane fece presto i conti anche con lo Stile, nonostante fosse tutt’altro che insensibile alle analisi formali che soddisfacevano nella capacità che ha lo Stile di sottoporre a un superiore sigillo le idee, come avrebbe scritto G. Macchia su Baudelaire. Era semplicemente andato oltre la “perfezione formale”, in quel territorio autentico *sub specie aestheticae*, in cui stile e vita si confondono, per cui il primo riceve giustificazione dalla seconda, e non in sé, come pratica “artistica”, ma esistenzialmente. Invano cercheremmo in lui il demone dello stile di un Mallarmé o di un Valéry, la “suffisance esthétique”. Fondane aveva piuttosto un tono:

È il tono quello che soprattutto conta. Si ha un tono, non soltanto come musicisti, ma in generale, per ogni cosa che si fa. Molto spesso c’è una mancanza di tono, il tono semplicemente non c’è [...] non se ne avvertono le estensioni. (Cioran, 2004, 340)

Mentre David Gascoyne, che lo aveva conosciuto e lo ammirava, a proposito della voce di Fondane scriverà:

“prende alle viscere, provoca un brivido lungo la schiena, scuote i nervi [...] vi sono delle voci che possiedono un timbro speciale, unico, che toccano alla maniera di certe

note con il potere di far esplodere i bicchieri a causa delle singolari vibrazioni delle loro onde” (Gascoyne [Fondane], 1980, 7); è “qualcosa che non si può inventare, qualcosa che nasce insieme con noi [...] una grazia ereditata, il privilegio che certuni possiedono di far sentire la propria pulsione organica” (Cioran, 1991, 31), scriverà ancora Cioran. Vi era una musica in Fondane – come del resto in Cioran – nel senso in cui una volta si parlò della musica di Leopardi; un suono dell’infinito, malgrado i due romeni, rispetto a Leopardi, fossero autori di poco più che frasi scucite. E sappiamo che nell’ambito della parola poetica il genere che si avvicina di più alla condizione e alle caratteristiche della musica è il Lirico: “Carnap ha detto una cosa profonda: ‘I metafisici sono musicisti privi di dono musicale’”. (Cioran, 2004, 118)

Fondane e Cioran furono legati da profonde affinità a un esistenzialismo originario e irriducibilmente inattuale, come dalla loro comune ammirazione per Lev Šestov, e da una altrettanto comune filiazione dai maestri dell’arte di pensare contro se stessi Pascal, Kierkegaard, Baudelaire, Nietzsche, Dostoevskij. È questa inattualità di ieri a renderli, ancora oggi, così attuali e inesauribili per noi. Rappresentano un assoluto che non è consigliabile accogliere, ma che è anche disdicevole respingere, come sosterrà Cioran: sono i metafisicamente single, i *misologos*, che da molti verranno stigmatizzati come *faiblesse vertebrale* quando, al contrario, G. Rensi avrebbe parlato delle “buone ragioni” dell’irrazionalismo. Un’esperienza “spietatamente risanatrice”, come a sua volta avrebbe commentato G. Ceronetti sulla scrittura e il pensiero di E. M. Cioran.

Fondane affermerà nel suo *Baudelaire*: “verrà il tempo in cui bisognerà tenere conto dei *sillogismi vivi* che non figurano nei trattati di logica” (Fondane, 2013a, 197). Mentre Cioran, poco più che ventenne, in *Sulle cime della disperazione*:

Di fronte all’uomo astratto, che pensa per il piacere di pensare, si erge l’uomo organico, il pensatore determinato da uno squilibrio vitale [...] al di là della scienza e l’arte [...] Gli uomini non hanno ancora capito che il tempo delle preoccupazioni superficiali e intelligenti è concluso, che il problema della sofferenza è infinitamente più rivelatore di quello del sillogismo, e un grido di disperazione infinitamente più rivelatore di un’osservazione sottile [...] Perché non vogliamo ammettere il valore esclusivo delle verità viventi? (Cioran, 1998, 33)

O infine come si esprime in uno dei suoi primi testi francesi, *La vogue de la mort dans la philosophie contemporaine*, nel quale sentenzierà: “la philosophie capitule au moment où elle s’ouvre à l’homme” (Cioran, 2011, 1254). Mentre Fondane a sua volta noterà che alcune questioni:

ne se posent pas dans la lumière de la sagesse, mais dans une nuit, soudaine devenue si noir, que vous arrivez vous-même à vous croire aveugle. (Fondane, 2013b, 28)

È la filosofia letta con gli occhi di Dostoevskij.

Come Baudelaire, Fondane “tocca [...] qualcosa che va oltre la poesia, qualcosa di più profondo della poesia, e di cui la poesia non è che un ricordo, un ‘rimpianto’” (Fondane, 2013a, 167): l’incanto del mondo, giacché perdere le Illusioni – la possibilità dell’impossibile – equivale a perdere il segreto della Natura.

92

Bibliografia

- Luca Orlandini**
ÁGALMA
- Cioran, E. M., 2001, *Quaderni*, tr.it. di T. Turolla, Milano, Adelphi (Tit. or. *Cahiers*, 1997).
 Cioran, E. M., 2004, *Apolide metafisico*, tr.it. di T. Turolla, Milano, Adelphi (Tit. or. *Entretiens*, 1995).
 Cioran, E. M., 1991, *L'inconveniente di essere nati*, tr.it. di L. Zilli, Milano, Adelphi (Tit. or. *De l'inconvénient d'être né*, 1973).
 Cioran, E. M., 1998, *Al culmine della disperazione*, tr.it. di F. D. Fabbro e C. Fantechi, Milano, Adelphi. (Tit. or. *Sur les cimes du désespoir*, 1934).
 Cioran, E. M., 2011, *Oeuvres*, a cura di N. Cavailles, Paris, Gallimard-Bibliothèque de la Pléiade.
 Cioran, E. M., 2014, *Al di là della filosofia*, a cura di A. D. Gennaro, tr.it. I. Carannante, Milano, Mimesis.
 Fondane, B., 1980, *Le Mal des fantômes*, a cura di D. Gascoyne, Paris, Plasma (la tr. it. della citazione è mia).
 Fondane, B., 1990, *Le Lundi existentiel*, Editions du Rocher, Monaco.
 Fondane, B., 2013a, *Baudelaire e l'esperienza dell'abisso*, tr.it. e cura di L. Orlandini, Torino, Arago (Tit. or. *Baudelaire et l'expérience du gouffre*, 1947).
 Fondane, B., 2013b [1936], *La Conscience malheureuse*, a cura di O. Salazar-Ferrer e N. Monseu, Paris, Non Lieu/Verdier (tr.it. *La coscienza infelice*, a cura di L. Orlandini, Torino, Arago, 2015 – edizione critica).
 Galimberti, C., 2001, “Novo ciel, nova terra”, in *Cose che non son cose. Saggi su Leopardi*, Venezia, Marsilio.
 Rensi, G., 1991, *Filosofia dell'assurdo*, Milano, Adelphi.
 Rigoni, M. A., 2010 [1997, Bompiani], *Il pensiero di Leopardi*, Torino, Arago.
 Leopardi, G., 2009^{XI} [1998], *Dialogo di Timandro e di Eleandro*, in *Operette morali, Poesie e Prose*, a cura di R. Damiani e M. A. Rigoni, Milano, Mondadori.
 Leopardi, G., 2011^{IV} [1997], *Zibaldone*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori.
 Rimbaud, A., 1993, *Vite*, in *Illuminazioni, Arthur Rimbaud Opere*, Milano, Feltrinelli (Tit. or. *Vies*, in *Illuminations*, pubblicate dal 13 maggio al 14 giugno 1886 sulla rivista *La Vogue*, poi in volume con prefazione di Verlaine, furono composte forse dalla fine del 1872 al 1874).